



Orso d'Argento
66 Internationale
Filmfestspiele
Berlin
Miglior Regia



ISABELLE HUPPERT

Miglior Attrice dell' Anno

London Critics' Circle Awards

per
L'Avenir

LE COSE *che* VERRANNO

(L'AVENIR)

Un film di
Mia Hansen-Løve

Durata 100'

Al cinema dal 13 aprile 2017



Ufficio stampa
Manzo e Piccirillo
www.manzopiccirillo.com

Personaggi e interpreti

Nathalie
Heinz
Fabien
Yvette
Chloé
Johann
Esla
Hugo
Simon
Antonia

ISABELLE HUPPERT
ANDRÉ MARCON
ROMAN KOLINKA
EDITH SCOB
SARAH LE PICARD
SOLAL FORTE
ELISE LHOMEAU
LIONEL DRAY
GREGOIRE MONTANA-HAROCHE
LINA BENZERTI

Cast Tecnico

Sceneggiatura e Regia
Fotografia
Suono
Mix
Montaggio
Scenografie
Costumi
Trucco
Effetti speciali
1° assistente alla Regia
Supervisore Sceneggiatura
Organizzazione
Produttore Delegato
Direttore di Produzione
Produzione
Coproduzione
FILM, RHONE-ALPES CINEMA

MIA HANSEN-LOVE
DENIS LENOIR
VINCENT VATOUX
OLIVIER GOINARD
MARION MONNIER
ANNA FALGUERES
RACHELE RAOULT
THI LOAN NGUYEN
CLARA VINCIENNE
MARIE DOLLER
CLEMENTINE SCHAEFFER
JULIEN FLICK
CHARLES GILLIBERT
SACHA GUILLAUME-BOURBAULT
CG CINEMA
ARTE FRANCE CINEMA, DETAIL

Soficas CINEMAGE, COFINOVA SRG SSR
con la partecipazione di CANAL+, ARTE FRANCE, PROCIREP, CNC, HESSEN FILM
FUND

Distribuzione Francia e Vendite Internazionali: Les Films du Losange

Formato colore - 1,85

Nazionalità - Francia Germania - 2016

DISTRIBUZIONE ITALIA : **SATINE FILM DISTRIBUZIONE**

SINOSI

Nathalie insegna filosofia in un liceo di Parigi. Per lei la filosofia non è solo un lavoro, ma un vero e proprio stile di vita.

Un tempo fervente sostenitrice di idee rivoluzionarie, ha convertito l'idealismo giovanile "nell'ambizione, più modesta, di insegnare ai giovani a pensare con le proprie teste" e non esita a proporre ai suoi studenti testi filosofici che stimolino il confronto e la discussione.

Sposata, due figli e una madre fragile che ha bisogno di continue attenzioni, Nathalie divide le sue giornate tra la famiglia e la sua dedizione al pensiero filosofico, in un contesto di apparente e rassicurante serenità.

Ma un giorno, improvvisamente, il suo mondo viene completamente stravolto: il marito le confessa di volerla lasciare per un'altra donna, la mamma muore, i figli sono ormai cresciuti, e Nathalie si ritrova, suo malgrado, a confrontarsi con un'inaspettata libertà.

Con il pragmatismo che la contraddistingue, la complicità intellettuale di un ex studente, e la compagnia di un gatto nero di nome Pandora, Nathalie deve ora reinventarsi una nuova vita.

Le citazioni di Nathalie

“Se ci fosse un popolo di dei, esso si governerebbe democraticamente. Una forma di governo tanto perfetta non è adatta agli uomini”

Jean Jacques Rousseau - Contratto sociale

“Questo è quello che vedo e che mi preoccupa. Guardo in ogni direzione ma, dappertutto, vedo solo oscurità. La natura non mi offre nulla che non sia materia di dubbio e inquietudine.

Se non scorgessi nulla che riveli una divinità, potrei giungere a una conclusione negativa. Se vedessi ovunque i segnali di un creatore, riposerei in pace nella fede. Ma, vedendo troppo per negare e troppo poco per essere certo, mi trovo in uno stato miserabile, in cui cento volte ho desiderato che, se c'è un Dio che la sostiene, la natura lo indicasse senza equivoco; e, se gli indizi che essa ne dà sono ingannevoli, li eliminasse completamente. Che dicesse tutto o niente, affinché io possa vedere qual è il sentiero da seguire.

Invece, nello stato in cui mi trovo, ignorando ciò che sono e ciò che devo fare, non conosco nè la mia condizione nè il mio dovere. Il mio cuore aspira interamente a conoscere ove sia il vero bene, per seguirlo. Nulla mi sarebbe tanto caro per l' eternità”.

Blaise Pascal - Pensieri

”Finchè si desidera si può fare a meno di essere felici: perchè si aspetta di esserlo.

Se la felicità non arriva, la speranza si prolunga, e l' incanto dell' illusione dura quanto la passione che lo provoca.

Così, questo stato, è sufficiente a se stesso. E l' inquietudine che esso procura è una specie di godimento che supplisce alla realtà. E forse è migliore.

Guai a chi non desidera più niente. Perde, per così dire, tutto quanto possiede. Si gode meno di ciò che si ottiene che di ciò che si spera.

Non si è felici che prima di essere felici”.

Jean Jacques Rousseau -La Nouvelle Heloise

Conversazione con Mia Hansen Løve

Qual è stata la prima scena di un film per Lei indimenticabile?

Non so se sia stata proprio la prima, ma una scena che mi ossessiona è quella finale del film “Un Racconto d’ Inverno” di Eric Rohmer. L’ incontro per caso sull’ autobus, la nostra eroina che rivede l’uomo che ha continuato ad aspettare contro tutto e tutti...E il finale, “non bisogna piangere ma io piango di gioia”. Come “La strada che ho fatto per arrivare fino a te” in Pickpocket. La traiettoria di un personaggio, tutta quella perseveranza giustificata dalla fine del film, due persone che si riuniscono, il ruolo incantatorio del cinema...Questo tipo di finale mi fa capire il mio rapporto con il cinema.

Il cinema, per Lei, è un modo di esplorare il processo interiore di una persona che è sempre in divenire?

Sì, ed è anche la possibilità di catturare l’ esistenza attraverso una presenza. I film sono, per me, dei ritratti in movimento, e solo il cinema può realizzare questo. Riuscire a fissare ciò che vi è di sensibile, di carnale o anche semplicemente di effimero, così come tentare di aprire una porta verso l’ impalpabile, l’ infinito.

I suoi film, in particolare, sembrano miscelare ritratti della società contemporanea con una esplorazione dell’ anima al fine di arrivare più lontano, film dopo film, nella descrizione di un’ interiorità.

Senza altro i miei film condividono tutti questo tipo di ricerca e dialogano l’ uno con l’ altro. Si tratta di incarnare un destino, cercare di dargli senso, senza necessariamente passare attraverso le parole. Cerco di raccontare una verità e di trovare una forma di pienezza, di compiutezza, anche senza che le storie debbano necessariamente finire bene. Questo è ciò che mi aspetto dal cinema.

I suoi film non rientrano nella tipologia di “drammi psicologici”, nel senso che il significato che emerge dalla visione ha molteplici aspetti e rimane con lo spettatore per molto tempo anche una volta uscito dal cinema.

Quando scrivo mi preoccupo del ritmo, della musicalità, o di altre cose necessarie, ma molto meno della mancanza di informazioni sulla “psicologia” dei personaggi. Ciò che è necessario sapere si esprime in autonomia, senza aver bisogno di spiegarlo. Così mi sforzo piuttosto, dalla scrittura al montaggio, di sopprimere quanta più informazione possibile. Se ho la sensazione che una scena è “solamente utile” , la sopprimo. Se la tengo, è perchè ha un valore esistenziale, poetico.

Più che mai, ne *Le Cose che Verranno - L’ Avenir*, il destino dei Suoi personaggi non è scolpito nella pietra e Lei filma la vita come una eterna possibilità per ricominciare.

Ho un rapporto ambivalente con questa idea: come credere alla libertà e al destino allo stesso tempo? Ciò crea una tensione tra la convinzione che bisogna accettare di lasciarsi condurre dagli eventi e la possibilità di autodeterminarsi all’ interno di questo movimento, una tensione che noi non possiamo controllare.

Si ha spesso l’ impressione che il personaggio di Isabelle Huppert non abbia assolutamente idea non solo di cosa possa riservarle il domani, ma neanche l’ attimo successivo. Questo fa

parte delle libertà che Lei si concede sul set? Lei rispetta una sceneggiatura oppure ricerca piuttosto le causalità momentanee?

I miei film non si prestano a prove prima delle riprese, semplicemente perchè la verità di ogni scena dipende moltissimo dai luoghi, dalla loro luce, dalla loro atmosfera e dall' influenza che tutte queste cose esercitano sugli attori. La sceneggiatura, la struttura, i dialoghi, sono molto importanti, ma la scommessa, durante le riprese, è riuscire a portarli in vita, e questo si raggiunge grazie alla interazione tra cast e regista, e può soltanto avvenire in quel preciso momento. Può aver bisogno di tempo oppure capitare velocemente, assomigliare a ciò che si aveva in mente o prendere direzioni diverse. Non ci sono regole, a parte quella di porsi in una condizione di disponibilità di ascolto assoluto.

Lei è una giovane *filmmaker* ma si affranca dalla questione dell' età dipingendo periodi della vita che ancora non ha personalmente conosciuto. *Le Cose che Verranno-L' Avenir* è il ritratto di una donna che potrebbe avere l' età di Sua madre. Qual è l' importanza della nozione di generazione nel Suo cinema?

Io mi sono sempre sentita "fuori sinc" con la mia età, a un livello quasi patologico, il che è un po' il motore per la mia scrittura. Questo ha nutrito una malinconia da cui il cinema mi ha liberato. Uno scrive per liberarsi dei propri demoni, ma poi torna costantemente da loro. Quando giro un film, il mio sentimento di distanza con il mondo svanisce. Il ritmo piuttosto rapido con cui ho scritto e diretto negli ultimi dieci anni nasce da questa dipendenza verso un senso del presente ritrovato. Poco importano l' età o il sesso dei personaggi: quando preparo un film ho l' impressione di essere completamente all' unisono con loro e con me stessa.

***Le Cose che Verranno -L' Avenir* è il ritratto di una donna che insegna e ama profondamente il suo lavoro. Lei esplora un tema che viene poco utilizzato nel cinema: quello del pensiero.**

Il destino di Nathalie e la sua forza di fronte alla rottura, è indissociabile dal suo rapporto con le idee, il loro insegnamento e la loro trasmissione. Non potevo avvicinarmi a ciò in modo aneddotico. Inoltre, ciò che ha reso ancora più forte il mio desiderio di filmare una professoressa di filosofia che è assorbita dal suo lavoro, è la mancanza di libertà del cinema nel rappresentare gli intellettuali o i processi contraddittori del pensiero. Ci sono pochi film dove apprendiamo quali giornali leggono i personaggi, a quali idee sono legati, i dibattiti politici che li animano. Ho sempre cercato di inserire i miei personaggi nel mondo ma *Le Cose che verranno- l' Avenir* è stata per me l' occasione di assumere pienamente la relazione con i libri, con il pensiero. E non si può ridurre ciò alla descrizione di un ambiente sociale. Si tratta anche di una forma di precisione che si può vedere come documentaristica ma anche come poetica: è toccante, per me, ascoltare il nome dei luoghi che attraversano i personaggi, così come quelli delle riviste che leggono o delle canzoni che ascoltano. L'ossessione di Patrick Modiano per i nomi, i luoghi, le date, come dei punti fissi cui riferirsi, è un aspetto della sua ispirazione con cui mi sono sempre identificata. E' collegato al nostro bisogno di memoria, alla fragilità della vita e al desiderio di mantenerne le tracce.

Da dove viene Natalie? Come ha preso forma nella Sua immaginazione?

In parte viene dalla coppia dei miei genitori, dalla loro complicità intellettuale e dall' energia di mia madre. In secondo luogo c'è la brutalità delle rotture e la difficoltà per molte donne, a partire da una certa età, di sfuggire a una forma di solitudine, cosa che io come tutti, ho avuto occasione di osservare. Ma ho scritto il film pensando a Isabelle Huppert e dunque Nathalie è diventata l' incontro tra ciò che è emerso dai miei ricordi e che ho visto e lei, Isabelle. La sceneggiatura de ***Le Cose che verranno-l' Avenir*** si è scritta, per così dire, da sola, proprio nel momento in cui temevo il soggetto e i suoi effetti su di me. Il soggetto mi terrorizzava per una certa cupezza dovuta al fatto di essere una donna, ma che alla fine si è imposto. Se dovevo esplorare questo ambito dovevo

farlo senza timore e senza autocensure. La paura, ad esempio, mi avrebbe condotto ad un finale più felice, con un incontro romantico. L' autocensura, invece, poteva consistere nel rappresentare Nathalie diversa da un insegnante di filosofia. Più vi lavoravo più mi rendevo conto del legame tra l' insegnamento della filosofia, così come ne avevo esperienza attraverso i miei genitori, e quello che rappresenta per me il cinema.

Ciò che mi è stato trasmesso e che io ho riprodotto, a modo mio, è la ricerca per ciò che ha significato, un modo di porsi domande costantemente. E' anche un' ossessione per la chiarezza e una preoccupazione per l' integrità. Nel profondo, per me, l' arte e il pensiero filosofico sono due strade possibili verso un solo e unico obiettivo che è il nostro legame con l' invisibile. La forza e il coraggio che i nostri interrogativi, per quanto angoscianti, possono darci, sono il cuore del film.

Spesso i personaggi sono definiti al cinema per la loro estrazione sociale. Qui si direbbe che lo sono per la loro biblioteca. Nathalie e il marito hanno un rapporto quasi biologico con i libri che possiedono, come se questi fossero la colonna vertebrale della loro esistenza.

Nell' appartamento dove sono cresciuta, il lusso era la biblioteca. Credo che non potrei vivere in un luogo privo di libri e, nei miei film, ho sempre dedicato un' attenzione particolare alle biblioteche. Non si tratta solo di mostrare che questi personaggi hanno un' educazione, ma di ricercare il piacere nella scelta dei libri e degli editori. Una fila di libri di edizioni ricercate, tutte dello stesso colore, o una fila di tascabili e multicolorati, non raccontano la stessa cosa. Quando una biblioteca è "falsa" me ne accorgo subito. D' altro canto è vero che, nei miei film, le persone leggono, vanno al cinema, dialogano con le opere di cui si nutrono... Come è il caso della maggior parte delle persone nella vita. Penso che, contrariamente a quanto sembrerebbe, le persone accordino più spazio nella loro vita all' arte di quanto facciano i personaggi loro "socialmente equivalenti" al cinema. Verso la fine, nel *Vercors*, Nathalie che legge *La Mort* di Vladimir Jankelevitch è un' immagine che deriva da un ricordo.

Poco dopo la separazione dei miei genitori, ho visto mia madre leggere questo libro firmato dal suo vecchio professore, che lei adorava. Mi faceva ridere il pensiero che fosse ripiombata nella lettura de *La Mort* in quel momento, senza vedere l' enormità della cosa e, allo stesso tempo mi sconvolgeva. Poteva essere questo il punto di partenza di ***Le Cose che Verranno- L' Avenir*** : c'è spesso un' immagine che riassume tutto. Qui si tratta evidentemente del dialogo tra la vita di Nathalie ed il suo lavoro. Questo dialogo che ritrovo anch' io tra la vita e il cinema.

Isabelle Huppert recita in numerosi film eppure riesce sempre a sorprenderci. Incarna totalmente i suoi personaggi, fin dall' inizio, con il suo modo di occupare lo spazio, di discutere, di prendere, il sole, di riflettere...

A parte il fatto che la considero la più grande attrice francese, non potevo immaginare nessun altro per quel ruolo. Oltre alle qualità più conosciute del suo talento (raffinatezza, energia, humour, una certa ferocia ecc) pensavo anche a Isabelle Huppert così come l' avevo incrociata fuori scena e che non si riduce ai ruoli cui siamo abituati a vederla. C'era qualcos altro che mi interessava, una fragilità e una certa tranquillità, del tutto contraria a quello delle donne dure o *borderline* che spesso lei incarna. Mi interessava andare a ricercare questo e portarlo verso una forma di dolcezza, di tenerezza, se non, addirittura, di innocenza.

C'è una grande adeguatezza nella scelta dei Suoi attori, sia quelli che fanno parte della famiglia, il marito e i figli, sia nell' ambiente scolastico. Come riesca a raggiungere una tale autenticità?

Come numerosi *filmmakers*, credo che, una volta scelti gli attori, il 95% del lavoro sia fatto. E' tutta una questione di sguardi su ognuno e di visione globale. In seguito, la fiducia che si accorda agli attori conta molto e può guidarli, soprattutto quando non sono professionisti. Se poi sul set

io abbia un metodo, è difficile per me definirlo. E' al tempo stesso intuitivo e molto concreto. Il nostro dialogo conduce alle azioni, alla velocità del gioco, alle piccole sfumature che esprimono molte cose. Al contrario, affronto raramente questioni profonde. Ho la tendenza a pensare che meno si parla con gli attori, meglio si sentano. Non c'è nulla di peggio dell' imbarazzare gli attori con considerazioni di natura psicologica...non credo molto alle intenzioni astratte come modo per definire dei personaggi. Credo alla verità delle scene che si affrontano al momento, nel presente.

Lei filma Parigi, la Sua città, ma anche molto la natura: il mare, le spiagge della Bretagna, la montagna, la neve. La natura occupa un luogo molto importante nel film e nel percorso interiore di Nathalie.

Sì, come in tutti i miei film. Il passaggio dalla città alla campagna, il cambiamento delle stagioni, è una costante che s' impone in me. Immagino che questo abbia a che fare con il passare del tempo e con una maniera un po' impressionista di girare i film. Per la stessa ragione, dò una grande importanza alla scenografia. Sono attratta da luoghi che hanno un fascino, un'anima o una storia. Altri cineasti cercano il contrario, e si sentono più liberi, più a loro agio in luoghi neutri o asettici. Ho bisogno di sentire un flusso, una vibrazione, degli strati della vita per sentirmi connessa e sapere dove mettere la macchina da presa. E' per questa ragione che non potrei mai fare un film in studio.

La musica, come in ogni Suo film, costituisce qui una sorta di ossatura dell'opera. Il brano che chiude il film può essere interpretato da ciascuno come meglio crede. Vuol forse dire che un film non ha necessariamente una fine ma che continua dentro di noi?

C'è un' ambivalenza che nasce dal mio rapporto con la vita e alla quale cerco di rimanere fedele. Mette fianco a fianco, dei sentimenti apparentemente opposti e li fa coesistere. Nell' ultima scena l'emozione prevalente è un senso di impotenza di fronte al tempo: la sensazione che non possiamo fare a meno di adeguarci al movimento che ci conduce alla nascita di una nuova vita e che bisogna accogliere un presente che assorbe tutto. E' una forma di lucidità cui aspiro, pur trovandola crudele. Vorremmo che Nathalie facesse un nuovo incontro e si innamorasse, ma il film non mostra questo. E' invece un bambino quello che alla fine lei tiene tra le braccia e la musica può essere percepita come una ninna nanna. Eppure è proprio una canzone d' amore e si può anche pensare che sia rivolta a un uomo, all' uomo che Nathalie aspetta e che forse un giorno arriverà. E' una canzone sensuale, racconta che il desiderio e la speranza, sono tanto irrefrenabili quanto il tempo è invincibile. È una lotta fra due forze, ed è forse in questa lotta che si trova lo strano equilibrio che permette a noi tutti di sentirci vivi.

Hanno scritto del film....

“Un film meraviglioso che scalda il cuore. Mia Hansen Løve e Isabelle Huppert: una partnership da sogno.

La Huppert può ben aspirare al titolo di più grande attrice vivente”.

Variety

“Guardando Le Cose che Verranno viene da chiedersi: Isabelle Huppert è solamente una grande attrice o la più grande attrice vivente al mondo?”

The New York Times

“Una regia magnifica, toccante ed elegante. La Huppert è una nota perfetta”.

The Guardian

“Un film delizioso: avvolgente, riflessivo, sorprendente”.

Time Out

“Una genuina rarità.

Un’ interpretazione della Huppert che può rendere il pubblico solamente entusiasta”.

Screendaily

“Il lavoro impressionante di un’ autrice che riesce a trasformare storie di ordinaria quotidianità in uno sguardo unico”.

Hollywood Reporter

“Meraviglioso, una grande intepretazione di Isabelle Huppert.

Scorre come un fiume di vera vita cinematografica”

Evening Standard

“*L’Avenir* avanza in modo sottile, senza mai pesantezze o velleità dimostrative, ma semplicemente con tutta la fluidità della vita, anche quando questa porta con sè un diluvio di amarezza”.

Le Monde

“Mia Hansen-Løve s’impone come uno dei talenti più luminosi del giovane cinema francese. Portatrice sana di prodigiosa e secca eleganza”.

My Movies

“Un film pennellato con grazia ed estrema eleganza”

Everyeye

“All’inizio uno crede di vedere un film grazioso e nulla di più, poi invece si rimane soggiogati da una bellezza essenziale, una complessità mai invadente e una ricchezza di senso che ci fa sentire migliori”.

Les Inrockutibles

“*L’Avenir* spezza il cuore senza essere sentimentale, è arguto senza essere ironico. Dimostra come la vita, per quanto non sempre facile, offra continue opportunità per poter crescere”.

Toronto film Festival

CONTATTI



Claudia Bedogni
cbedogni@gmail.com
cell. +3356308246

PIERLUIGIMANZOALESSIOPICCIRILLO

FILM • COMMUNICATION • PR

[\(+39\) 347.0133173](tel:+393470133173) [\(+39\) 393.9328580](tel:+393939328580)

info@manzopiccirillo.com - www.manzopiccirillo.com

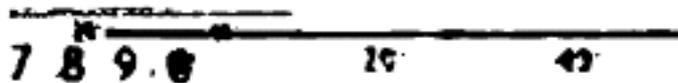
Comunicazione web e social management



Inter Nos

Malvina Diletti & Valentina Marone

info@internosweb.it



Ufficio stampa: Toni Aventino aventoni@yahoo.it
[349 4304935](tel:3494304935)

